

## DISCORSO DI GIOVANNI PAOLO II

### AI PARTECIPANTI AL III «MEETING PER L'AMICIZIA TRA I POPOLI»

Rimini - Domenica, 29 agosto 1982

*Carissimi fratelli e sorelle.*

1. Sono assai lieto di trovarmi qui, in mezzo a voi, per concludere questo terzo “Meeting per l’amicizia tra i popoli”. Già solo il pronunciare queste parole rallegra il cuore: “Incontro”! “Incontro di amicizia”! “Amicizia tra i popoli”! Parole che acquistano un particolare significato in queste ore, spesso drammatiche, della storia del mondo. Vi saluto perciò con la gioia dei Salmi, è la gioia stessa di Dio: «Ecco, quanto è bello e quanto è soave, che i fratelli vivano insieme!» (*Sal* 132 [133], 1).

Viviamo oggi un’ora privilegiata, che occorre comprendere a fondo. I motivi sono tanti.

2. Anzitutto, stiamo vivendo un *incontro*.

Ognuno di voi, in questi giorni, ha potuto fare questa esperienza. Ha avuto incontri non solo con le centinaia e le migliaia di altre persone che hanno affollato le sale di ascolto, ma anche con varie personalità, che qui hanno portato il contributo della loro riflessione e della loro creatività.

Ma questo incontro è stato reso possibile e quasi necessario da *un altro incontro*. Il Meeting è nato infatti dall’amicizia di un gruppo di cristiani di questa città. Come ho saputo, esso è nato dalla passione di comunicazione, di creatività, di dialogo che la fede cristiana, vissuta integralmente, sempre porta con sé.

**Sì, la fede vissuta come riverbero e in continuità con quei primi incontri che il Vangelo documenta, la fede vissuta come certezza e domanda della presenza di Cristo dentro ogni situazione e occasione della vita, rende capaci di creare nuove forme di vita per l’uomo, rende desiderosi di comunicare e di conoscere, di incontrare e di valorizzare.**

L’incontro con Cristo, che si rinnova in modo permanente nella memoria sacramentale della sua Morte e Risurrezione, abilita e spinge all’incontro con i fratelli e con tutti gli uomini. Veramente, le parole di san Paolo ai Tessalonicesi possono essere qui riprese, a conclusione e a insegnamento di questo vostro tentativo: «Vagliate ogni cosa, trattenete ciò che è buono» (*I Ts* 5, 21).

Mi fa piacere che l’iniziativa sia espressione della vitalità del laicato cattolico in Italia: un tale laicato, «consapevole ed attivo, è una ricchezza inestimabile per ogni Chiesa locale», come ho detto ai Vescovi della Liguria, l’8 gennaio scorso (Giovanni Paolo II, *Allocutio ad Liguriaie episcopos occasione oblata ad Limina visitationis coram admissos*, 4, die 8 ian. 1982: *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V, 1 [1982] 60). Un laicato consapevole, cioè cosciente della comunione che lo lega a Cristo e alla Chiesa, e attivo, cioè desideroso di esprimere nella libertà delle iniziative la bellezza e l’umanità di ciò che ha incontrato. Questa è la bella realtà di questo *incontro*.

3. Quest’anno avete focalizzato la vostra attenzione su un tema particolarmente stimolante: “Le risorse dell’uomo”. Vogliamo rifletterci insieme?

In generale, risorsa dell’uomo è tutto ciò che viene in suo aiuto nello sforzo per mantenersi in vita e per dominare la terra. Le cose, tuttavia, divengono veramente risorse dell’uomo solo quando l’uomo le incontra *attraverso il lavoro*. Attraverso il lavoro l’uomo domina la natura e pone al suo servizio tutte le cose. Attraverso il lavoro l’uomo si prende cura della terra, usa le sue ricchezze per la propria vita ed al tempo stesso migliora e difende la terra. Mi piace pertanto constatare come il vostro tema abbia il suo riferimento anzitutto alla grande ed attuale preoccupazione della Chiesa per il lavoro

umano, che ha trovato espressione anche nella mia recente enciclica *Laborem Exercens*. L'uomo infatti comunica con la realtà esterna soltanto attraverso la sua interiorità. Sono le risorse interiori della sua mente e del suo cuore a permettergli di elevarsi al di sopra delle cose e di dominare su di esse. L'uomo vale non in quanto "ha", ma in quanto "è". Per questo è necessario meditare con particolare profondità su quella decisiva risorsa dell'uomo che è il lavoro, per comprendere il momento disinteressato, puro, non utilitaristico che sta al fondo del lavoro umano e gli conferisce il suo significato.

4. Questo però si collega - e facciamo un passo avanti - con un'altra fondamentale risorsa dell'uomo: *la famiglia*.

L'uomo lavora per mantenere se stesso e *la propria famiglia*. Se lavorare è prendersi cura dell'essere, collaborando all'opera creatrice di Dio, questo principio generale diventa evidente ed esistenzialmente concreto per la maggior parte degli uomini nel fatto che, lavorando, *l'uomo si prende cura della persona dei propri cari*. Se certo è vero che l'uomo avverte come tutti gli animali l'istinto di autoconservazione, è anche vero che non è giusto porre al principio del lavoro una intenzione solo utilitaristica ed egoistica. Anche l'istinto di autoconservazione esiste nell'uomo in forma specificamente umana, personalistica, come volontà di esistere come persona, come volontà di salvare il valore della persona in se stesso e negli altri, cominciando dai propri cari. Questo fatto definisce il limite di ogni interpretazione utilitaristica ed economicistica del lavoro umano.

Il lavoro, attraverso il quale l'uomo domina la natura, è opera dell'intera comunità umana attraverso tutte le sue generazioni. Ognuna di queste generazioni ha il compito di avere cura della terra per consegnarla alle generazioni future, ancora e sempre più adatta ad essere casa dell'uomo. Mi sia permesso di ricordare, in questo contesto, sia pure incidentalmente, che quando si rompe il vincolo della solidarietà, che deve legare gli uomini fra loro e con le generazioni future, *questa cura per la terra viene meno*. E allora, la catastrofe ecologica, che oggi minaccia l'umanità, ha una profonda radice etica nella dimenticanza della vera natura del lavoro umano e soprattutto della sua dimensione soggettiva, del suo valore per la comunità familiare e sociale. È compito della Chiesa richiamare l'attenzione degli uomini su questa verità.

5. Ma bisogna scendere maggiormente in profondità. Le risorse, pur sacrosante e primarie, di cui abbiamo parlato, toccano ancora abbastanza in superficie l'uomo. Occorre fare principalmente attenzione alle *risorse che l'uomo porta in se stesso*: nella sua natura umana, nella dignità dell'immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gen 1, 27*), che l'uomo reca impressa nell'essenza della sua personalità. Vengono ancor sempre alla mente le note parole del grande sant'Agostino di cui ieri abbiamo celebrato la festa: «Fecisti nos ad te»: «Signore, ci hai fatti per te; e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te» (S. Agostino, *Confessiones*, 1, 1).

Sì, fratelli e sorelle, siamo fatti per il Signore, che ha stampato in noi l'orma immortale della sua potenza e del suo amore. Le grandi risorse dell'uomo nascono di qui, sono qui, e solo in Dio trovano la loro salvaguardia. L'uomo è grande per la sua intelligenza, mediante la quale conosce se stesso, gli altri, il mondo e Dio; l'uomo è grande per la sua volontà, per cui si dona nell'amore, fino a raggiungere vertici di eroismo. Su tali risorse trova fondamento l'anelito insopprimibile dell'uomo: quello che tende alla verità - ecco la vita dell'intelligenza - e quello che tende alla libertà - ecco il respiro della volontà -. Qui l'uomo acquista la sua grande, incomparabile statura, che nessuno può calpestare, che nessuno può irridere, che nessuno può togliergli: quella dell'"essere", a cui già ho accennato.

**Questo valore, proprio dell'uomo, per cui ogni uomo è veramente uomo, poggia sul fondamento della cultura: è soprattutto nella cultura che si manifestano le risorse essenziali dell'uomo:** come ho detto alla sede dell'Unesco, a Parigi, «l'uomo vive una vita veramente umana grazie alla cultura. **La cultura è ciò per mezzo di cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo**, “è” di più, accede di più all’“essere”. La cultura si situa sempre in relazione essenziale e necessaria a ciò che l'uomo è, mentre la sua relazione a ciò che ha, al suo “avere” è non solo secondaria, ma totalmente relativa. *Nell'ambito culturale, l'uomo è sempre il primo dato: l'uomo è il dato primordiale e fondamentale della cultura.* E questo, l'uomo lo è sempre: *nell'insieme integrale della propria soggettività spirituale e materiale.* Se la distinzione fra cultura spirituale e cultura materiale è giusta in funzione del carattere e del contenuto dei prodotti nei quali la cultura si manifesta, bisogna in pari tempo constatare che, da una parte, le opere della cultura materiale fanno sempre apparire una “*spiritualizzazione*” della materia, una sottomissione dell'elemento materiale alle forze spirituali dell'uomo, cioè alla sua intelligenza e alla sua volontà e che, d'altra parte, le opere della cultura spirituale manifestano, in modo specifico, una “*materializzazione*” dello spirito, una incarnazione dello spirituale” (*Insegnamenti di Giovanni Paolo II, III,1 [1980] 1639 ss*).

Ecco, la cultura diventa così fondamento delle capacità dell'uomo di scoprire e valorizzare tutte le risorse, quelle concesse al suo essere spirituale e quelle concesse al suo essere materiale. *Purché le sappia scoprire! Purché non le distrugga!* Fratelli e sorelle, pensate alla enorme responsabilità che avete nelle mani! Non sciupatela, non trascuratela! Avete bisogno di tutte le vostre forze per fare questo. Ma soprattutto avete bisogno di Colui che è la forza di Dio e dell'uomo: «Cristo, potenza di Dio e sapienza di Dio» (*1 Cor 1, 24*).

6. Eccoci perciò al punto focale, impreteribile della questione. **La più grande “risorsa” dell'uomo è Cristo, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo.** In lui si scoprono i lineamenti dell'uomo nuovo, realizzato in tutta la sua pienezza: dell'uomo per sé. In Cristo, Crocefisso e Risorto, si svela all'uomo la possibilità ed il modo secondo cui assumere in profonda unità tutta quanta la sua natura. Qui sta, direi, il principio unificatore del vostro Meeting, dedicato alle risorse dell'uomo; vi è come un filo conduttore tra tutti i diversi momenti del vostro programma di lavoro: Cristo Risorto, sorgente inesauribile di vita per l'uomo. Cristo, risorsa dell'uomo: così avete voluto annunciare la celebrazione del Sacrificio Eucaristico.

Dell'uomo, egli non ha disdegnato di assumere la natura, e non in modo astratto, poiché «spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo [...] umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte, alla morte di Croce» (*Fil 2, 7.8*). L'umanità di Cristo, attraverso il mistero della Croce e della Risurrezione, è diventata il luogo in cui l'uomo, vinto ma non annichilito dal peccato, ha ritrovato la propria umanità.

Forte di questa esperienza, unica ed irripetibile, del suo fondatore, la Chiesa ha potuto definirsi per bocca di Paolo VI “esperta in umanità”. È a questo titolo, fondato sull'autorità del Maestro e consolidato da duemila anni di vita, che la Chiesa si presenta oggi sulla scena della storia, desiderosa di riproporre all'uomo il nucleo centrale del proprio messaggio: Cristo primizia e radice dell'uomo nuovo.

Del resto, proprio qui a Rimini, avete avuto la testimonianza viva di persone, che si sono date pienamente a Cristo, nell'esercizio della loro professione, e il cui esempio continua a irradiarsi sempre più: l'ingegner Alberto Marvelli, del quale è avviata la Causa di Beatificazione, e il dottor Igino Righetti, collaboratore del futuro Paolo VI di venerabile memoria, e con lui fondatore e primo

presidente dei Laureati Cattolici. Due laici, due apostoli, due uomini che sapevano come si attinge dalla “*risorsa Cristo*”. Essi hanno attinto per se stessi - nel lavoro interiore, nella preghiera, nella vita sacramentale - e hanno lasciato per gli altri un modello e una chiamata.

**7. Parlare di Cristo come risorsa dell'uomo è testimoniare che ancora oggi i termini essenziali della civiltà sono di fatto, in modo consapevole e inconsapevole, riferiti all'evento di Cristo, divenuto annuncio quotidiano confessato dalla Chiesa.**

L'uomo di oggi è fortemente impegnato a riformulare il rapporto con il mondo che lo circonda; con la scienza e con la tecnica. Vuole scoprire risorse sempre nuove per la sua vita e per la convivenza tra i popoli; tende a realizzare un processo che tutti vorrebbero pacifico e ad esaltare l'arte come espressione della propria libera creatività. Nonostante questo, la pace oggi è gravemente minacciata, la scienza e la tecnica rischiano di generare uno squilibrio carico di conseguenze negative nel rapporto tra uomo e uomo, tra l'uomo e la natura, tra nazioni e nazioni. Da questa contraddizione, che sembra inarrestabile perché strutturalmente connessa al mistero del male, **è necessario che lo sguardo si volga “all'artefice della nostra salvezza” per generare una civiltà che nasca dalla verità e dall'amore.** La civiltà dell'amore! Per non agonizzare, per non spegnersi nell'egoismo sfrenato, nell'insensibilità cieca al dolore degli altri. Fratelli e sorelle, costruite senza stancarvi mai questa civiltà!

È la consegna che oggi vi lascio. Lavorate per questo, pregate per questo, soffrite per questo!

E con tale auspicio, tutti vi benedico, nel nome del Signore.